



I | Vescovo di San Miniato

LETTERA AL CLERO

Carissimi,

iniziato da un po' più di un mese il nuovo anno pastorale, ho sentito il bisogno di accompagnare le indicazioni programmatiche consegnate alla diocesi alla fine di settembre, con qualche riflessione e "raccomandazione" più direttamente rivolta a voi, per sottolineare aspetti della nostra vita che ritengo abbiano bisogno di un'attenzione particolare. Vi prego di prenderle in considerazione e di rifletterci sopra con apertura di cuore.

1.

Innanzitutto vorrei richiamare me e voi a "far bene quello che facciamo". E' una regola semplice, umile, ma quanto mai efficace. Sembra una cosa da poco, ma è estremamente sapiente e feconda. "Imitamini quod tractatis!" dice il rito della Ordinazione presbiterale, mentre ai diaconi ricorda: "credi ciò che leggi, insegna ciò che credi, vivi ciò che insegni!" A ben pensarci, la nostra vita è tutta di Dio, dal mattino alla sera. Basterebbe viverla così, con consapevolezza e amore, ed essa ci condurrebbe dritti dritti al cuore di Cristo, permettendoci di sperimentare la potenza dello Spirito Santo. Cerchiamo allora di farlo, vincendo quella "distrazione" che ci espone alla superficialità, provando invece ad essere presenti a noi stessi e a scorrere le nostre giornate alla costante presenza di Dio, in un clima permanente di preghiera, protesi al compimento della sua volontà di salvezza per noi e per le persone che ci sono affidate.

2.

Con questo spirito, impegnamoci poi in una intensa, capillare e gioiosa opera di annuncio del Mistero di Cristo. Nei momenti di gruppo, ma soprattutto a tu per tu con la gente, in un dialogo con le persone fatto di attenzione vera alla loro vita e ai loro problemi, pieno di amore tenero e forte ad immagine del Buon Pastore. Richiamo qui le bellissime parole di Paolo a Timoteo che possono essere per tutti noi motivo di riflessione e di incoraggiamento: "*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero.* (II Tm 4, 2-5).

Come all'apostolo Paolo ci stia a cuore la vita di coloro che ci sono stati affidati e la loro crescita in Cristo, con lo stesso anelito: "*È lui (Il Signore Gesù) infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.*" (Col 1, 28-29). Sempre come a Paolo ci stia a cuore l'edificazione della famiglia di Dio: "*È lui (il Signore) che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità*

della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo.(Ef 4, 11-13).

3.

Adoperiamoci in particolare perchè la parrocchia diventi una famiglia di fratelli e sorelle che si incontrano e si vogliono bene nel Signore: che condividono la vita e camminano insieme accompagnandosi a vicenda nella via del Vangelo. Che abbia anche il respiro grande del cuore di Dio e sia quindi capace di accogliere tutti, nella sincerità e nella verità, rispondendo al bisogno di salvezza che viene dagli ultimi della società e del mondo. In parrocchia si valorizzi la presenza e l'apporto dei laici, parte viva ed essenziale del Popolo santo di Dio e chiamati insieme a noi, in forza del Battesimo, ad annunciare e testimoniare Cristo al mondo. Accompagnamoli nella formazione perchè siano laici responsabili nella Chiesa e cristiani coraggiosi nella società, con una coscienza limpida e vigile. Siamo però pronti ad imparare da loro, ascoltandone con attenzione l'esperienza ed i consigli.

4.

Lasciatemi dire anche che abbiamo bisogno di camminare un po' di più sulla strada della fraternità sacerdotale. Qualcuno dirà che non ci possiamo lamentare. Io credo però che il Signore ci chieda di più e che possiamo fare meglio. Per superare quel pregiudizio che a volte ci portiamo dentro e che ci fa avvicinare all'altro avendolo già inquadrato e "pesato". Oppure per vincere quel malvezzo che ci porta a criticare senza costruire o a "buttarsi addosso" a chi tenta di dire o fare qualcosa. Oppure ancora per andare oltre ogni tentazione di gelosia e di invidia od ogni permalosità e paura della critica altrui. Dobbiamo tutti crescere nella capacità di relazioni forti e sincere, di amicizie vere e fedeli che ci infondono coraggio l'un l'altro.

Anche le unità pastorali vanno viste innanzitutto come una sfida proprio al nostro cammino di comunione presbiterale. Esse sono ormai un dato di fatto. In diversi casi solo teorico, in molti però qualcosa si sta muovendo. Continuare a percorrere questa strada, consapevoli che si tratta in primo luogo di acquisire una mentalità e di coltivare uno spirito di comunione, spetta a noi. I sacerdoti debbono essere i primi a credere non solo alla giustezza ma alla bellezza di questo cammino comune. Nelle unità pastorali dove ci sono più sacerdoti ritengo fondamentale che ci si incontri stabilmente con ritmo settimanale o al massimo quindicinale, mentre il vicariato deve diventare sempre di più luogo di autentica fraternità.

5.

Mi sta infine a cuore parlarvi della celebrazione eucaristica, culmine, centro e fonte di tutta la vita cristiana. Con la sua duplice mensa della Parola e del Pane della vita, l'Eucaristia forma il cristiano, lo alimenta, lo sostiene, lo spinge ad offrire se stesso per amore insieme a Cristo. L'Eucaristia forma la comunità cristiana, la cementa, la unifica come famiglia del Signore, donandole la forza di testimoniare la carità e di annunciare il Regno Dio. Occorre allora fare in modo che nell'esperienza delle persone che vi partecipano e nostra, la celebrazione della S. Messa sia avvertita per quello che essa è: l'incontro vivo col Cristo, morto e risorto; un momento forte ed intenso di preghiera, di rapporto con Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo; l'atto supremo, più alto e più profondo di tutta la vita della Chiesa. Perché sia così, l'opera del celebrante è fondamentale. Non può essere distratto e preoccupato di mille cose, ma raccolto ed interiormente partecipe di ciò che dice e dei gesti che compie. Non deve avere fretta e deve fare in modo che anche l'assemblea non

corra nell'azione liturgica e nella preghiera, come purtroppo a volte accade. Quanto è necessario per la celebrazione sia preparato prima, che si tratti di cose o di persone coinvolte nei vari ministeri non ha importanza. Com'è brutto vedere agitarsi da una parte all'altra durante la Messa per cercare quello che non si trova, predisporre lì per lì ciò che occorre, organizzare un gesto o un momento della liturgia che non era stato ben preparato in precedenza! Raccoglimento, interiorità, senso della presenza di Dio, sobrietà e significatività nei gesti, consapevolezza di essere strumenti dell'amore di Dio per le persone che partecipano, sono solo alcuni degli atteggiamenti che il presbitero deve coltivare in se stesso con impegno. A ciò va unito lo sforzo per una predicazione incisiva, mai troppo lunga e sempre strettamente legata alla parola di Dio e alla vita della gente; la valorizzazione dei momenti di silenzio; la tensione ad allargare il cuore perché vi trovino spazio le sofferenze e le angosce, come le gioie e le speranze di tutta l'umanità; la gratitudine di chi si sente coinvolto nel sommo atto d'amore che ricongiunge il cielo alla terra.

A proposito dei momenti di silenzio, desidero che li si introducano in tutte le SS. Messe, naturalmente spiegandone alla gente il motivo e lo scopo. Ci sia pertanto un tempo di silenzio all'atto penitenziale e dopo l'omelia. Qui il celebrante si sieda e rimanga per almeno un minuto in silenzio. Si riservi al silenzio un congruo spazio di tempo anche dopo la comunione. Non per dare avvisi parrocchiali, fare saluti o discorsi. Per questi c'è tempo dopo l'orazione "post communio", prima della benedizione.

6.

L'Eucaristia si prepara ed approfondisce attraverso la lettura e l'ascolto attento delle Scritture Sante. La Parola di Dio educa, forma e ci accompagna nel cammino della santità. Un ascolto che si fa preghiera, sia a livello personale che comunitario ci porta a "pensare al modo di Dio" e non del mondo. Siamo dunque impegnati noi per primi ad una lettura amorosa della Bibbia che dovrebbe forse essere più spesso tra le nostre mani. Basta anche la lettura dei brani proposti ogni giorno dall'ufficio di lettura e dalla S. Messa: ma che sia una vera meditazione e abbia il tempo che merita!

Una precisazione in merito agli incontri di "lectio divina" che abbiamo iniziato a proporre in parrocchia da qualche anno con un apposito sussidio (quest'anno sugli "Atti degli apostoli"): vanno considerati elemento ordinario – non eccezionale - dell'impegno di una parrocchia. Si ripropongano quindi ogni anno con fiducia, insistenza e convinzione sia a livello comunitario che individuale. Mi permetto di insistere perché si tratta di una scelta qualificante della nostra pastorale. Da questi incontri poi potrebbero nascere quelle piccole comunità di famiglie a cui faccio riferimento nella lettera pastorale "La speranza in noi" al n.35.5 e che rappresentano una prospettiva interessante per lo sviluppo futuro delle nostre comunità.

7.

L'Eucaristia inoltre si vive e si assimila nella adorazione di Colui che per noi ha dato tutto se stesso. Mi dilungo un momento perché credo meriti. Pregare è infatti essenziale nell'esperienza cristiana e l'adorazione è centrale nella vita di preghiera. Educare all'adorazione e alla preghiera in genere è parte integrante di ogni azione formativa autenticamente cristiana. Pregare è contatto con Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. E' ascolto e disponibilità alla sua azione in noi e nel mondo. E' entrare nel dinamismo d'amore della Trinità. E' conversione profonda, un imparare a vivere d'amore in perenne rendimento di grazie. La liturgia è preghiera, i Sacramenti sono innanzitutto lode, rendimento di grazie,

supplica ed esperienza dell'efficacia della preghiera. Se non fossero vissuti così e se non si educasse ad una partecipazione di questo tipo, finirebbero per rimanere inaccessibili, assolutamente incomprensibili e non produrrebbero frutti di vita nuova. Va detto purtroppo che a volte si celebra l'Eucaristia, ma non si prega. Si celebrano i sacramenti, ma non si prega. Si recita l'Ufficio ... E' un rischio grave, evitabile solo con un'intensa e continua esperienza personale di intimità col Signore.

Alla preghiera occorre educare anche i bambini fin da piccoli. E' importante che lo facciano i genitori, ma non si tralasci questa educazione durante gli anni del catechismo in parrocchia. La preghiera è l'alveo più idoneo per ogni catechesi o istruzione sulla fede e sulla vita cristiana sia dei ragazzi che dei giovani come degli adulti. E' necessario perciò che nelle nostre parrocchie si impari a pregare. Che siano permeate di preghiera e vi se ne possa fare concreta esperienza. A tal fine, la proposta dell'adorazione eucaristica può essere un'ottima opportunità. Se ben intesa, è infatti un mezzo straordinario di crescita delle persone e delle comunità, come ormai si va sperimentando in tante parti del mondo. Essa è quasi un prolungamento della celebrazione della S. Messa e sottolinea il fatto che la partecipazione al banchetto eucaristico produce un rapporto intenso di amore nei confronti del Signore e degli altri. Vista in questo modo, l'adorazione educa a celebrare nel modo giusto l'Eucaristia e a vivere in Cristo. Non c'è da pensare che porti all'isolamento, ad un intimismo privo di opere o ad uno spiritualismo disincarnato: al contrario, essa conduce a dare la vita per i fratelli. Purché naturalmente sia ricca dei contenuti della fede cattolica e non si riduca ad una "devozione" esteriore o puramente sentimentale.

Tenuto conto di tutto questo, ritengo che in ogni parrocchia o unità pastorale si dovrebbe rinnovare la pratica delle cosiddette "Quarantore". Adattandole ai tempi con molta libertà, ma conservando l'essenziale: quello di uno spazio annuale, abbastanza prolungato, durante il quale la comunità e i singoli possono sostare per meditare ed adorare il mistero di Cristo morto e risorto, pane della vita. Non si tralasci poi di avvicinare all'Adorazione eucaristica i bambini che si preparano a partecipare alla S. Messa di prima Comunione o che vi hanno partecipato da poco. Infine carissimi, non dimentichiamo di stare pure noi davanti al SS. Sacramento: prolungatamente, amorosamente, fiduciosamente, come lampade ardenti che si consumano nell'adorazione a nome e per il bene di tutto il popolo.

Mi scuso per questa lettera un po' troppo lunga e farraginoso, ma son tante le cose di cui sentirei il bisogno di parlarvi a cuore a cuore ed è quindi difficile fermarsi. Affido quanto ho scritto alla vostra attenzione, perchè ne facciate buon conto. Vi chiedo una preghiera.

Con tanta amicizia e paternità vi benedico di cuore.

San Miniato, 1 novembre 2007